

Intervento del Direttore della 78. Biennale Cinema.

Come in un ennesimo remake del film *Ricomincio da capo*, la pandemia che credevamo debellata dal tempo e dai vaccini sembra ripresentarsi ad ondate periodiche, dissimulate sotto mentite spoglie (le varianti). Nelle previsioni di tutti, l'autunno 2021 dovrebbe essere il momento della tanto desiderata ripartenza, più volte rinviata tra lo sconcerto generale. Da qui la decisione di realizzare in presenza e con ancora maggior convinzione dell'*annus horribilis* che ci ha preceduto, la prossima Mostra del Cinema della Biennale di Venezia, declinando questa 78.a edizione che precede di un solo anno la celebrazione del novantesimo anniversario della sua nascita, che risale all'agosto 1932. Consapevoli della responsabilità che ci attende e delle aspettative di tanti riposte sul primo festival destinato ad aprire la nuova stagione di quel calendario non scritto che scandisce la vita di chi fa cinema.

Alle nostre spalle, premono per tornare a vedere la luce dei proiettori i film di due stagioni: quelli terminati poco prima o durante il confinamento della primavera 2020, e quelli che hanno trovato la forza e il coraggio per essere realizzati durante il secondo, inatteso (e assai più lungo) periodo di *lockdown*. Molto numerosi - più del consueto: come se la pandemia fosse servita a stimolare la creatività e far salire il livello della qualità - quelli che avevano le carte in regola per aspirare ad un posto nel nostro limitato programma, e molti quelli che non sono riusciti ad entrarvi per assoluta mancanza di spazio. Poche le assenze di rilievo (la Cina forse, che però è presente con due corti e alcune coproduzioni - senza contare che c'è pur sempre un film da Taiwan), mentre il resto dei continenti è ben rappresentato.

Un accenno a parte merita la presenza italiana, più consistente del solito: non per ossequio nei confronti della produzione nazionale, né per aderire a un trattamento di favore inteso a sostenere i nostri colori in un momento di difficoltà. Al contrario, la selezione italiana è la fotografia di un momento di grazia, nel quale cineasti già affermati sembrano in grado esprimersi al meglio delle loro capacità.

La ricomparsa in forze del cinema americano, con il consueto contorno di star e beniamine/beniamini del pubblico, è un altro segnale della volontà di tutti di mettere fine al lungo periodo di astinenza cui ci aveva costretti sinora la pandemia, mentre il ritorno a percentuali pre-pandemiche della presenza di donne registe (cinque nel concorso principale, contro le otto dell'anno precedente, con il 26% sul complesso dei cineasti in selezione ufficiale alla Mostra - era il 28% l'anno scorso, e il 25% nel 2019), è purtroppo la conferma - di cui avevamo già avuto sentore - che il lungo periodo di rallentamento produttivo ha pesato maggiormente sulla componente femminile dell'universo cinematografico.

Alberto Barbera, Direttore